





Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXIII – N.06

Giugno 2021



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org









Sommario

Il Punto di Equilibrio	1
L'Altruismo Daniela	5
I Guanti Giovambattista	12
L'Equilibrio degli opposti è la virtù dei Saggi Christian	17
Cantami o Diva Le Sacre Sinfonie del Tempo Franco Battiato	22

Redazione

Direttore responsabile: Enzo Failla











Il Punto di Equilibrio

Il S : G : H : G : S : G : M :



Ara Sacra

Il punto di equilibrio è l'incontro tra gli opposti nel quale cessano i dualismi e gli antagonismi e le diversità si fondono nell'Unità.

Per questa ragione il punto di equilibrio partecipa del piano trascendente e metafisico. È la sorgente, la fonte dalla quale promanano e nella quale si riassorbono tutti gli eventi microcosmici e macrocosmici. Lo troviamo al centro del Tempio, sull'Ara Sacra, tra le Colonne Jachin e Boaz. È l'incontro delle diagonali, il punto di partenza del braccio fisso del compasso che comunica al braccio mobile la linea di circonferenza del cerchio.

Il punto di equilibrio è atemporale, non ha spazio, eppure ordina, dirige e conserva segretamente la vita quando questa cessa di essere visibile trasferendosi sui piani invisibili. È l'asse mediano della bilancia che per questa sua funzione di mediatrice e regolatrice degli eccessi e delle prepotenze diviene simbolo per eccellenza di Giustizia e Verità. È la Maat.

La ricerca del punto di equilibrio e il suo raggiungimento, seppur parziale nel piano relativo dell'umano, è la precondizione di ogni retto e giusto agire. Ecco perché possiamo considerarlo fondamentale in ogni momento formativo del massone. La ricerca della perfezione morale, etica e spirituale che ci siamo posti e prefissati quando entrammo nella Nostra Gloriosa Istituzione è *conditio sine qua non* per traguardi di natura superiore e trascendente.

Per sciogliere i dubbi e vincere le pau-









Sant Miquel i Sant Joan Baptista (dettaglio) – Ferrer Bassa

re; per non lasciarci travolgere dalle debolezze e dalle passioni vili; per rettificare e trasmutare i nostri vizi; per superare l'errore e il pregiudizio, per non cedere all'inganno e al tradimento dobbiamo sempre cercare il punto di equilibrio dentro di noi.

Il Metodo è quello attraverso il quale realizziamo il Silenzio interiore, uno stato di apparente inerzia che prelude all'illuminazione interiore. Il ragionamento mentale individuale deve gradualmente sciogliersi per far posto al giusto consiglio, alla visione imparziale, al "raggio di luce" di natura divina che dovrà necessariamente prendere il sopravvento eliminando le conflittualità e far posto alla quiete. Ciò che prima appariva irrisolvibile si rivelerà così superabile e tutto quel che confondeva e turbava i nostri pensieri e il nostro animo d'improvviso scomparirà come scompaiono le nebbie sotto i raggi del sole mattutino.

La "tranquillità interiore" diceva un Grande Iniziato, quando non è ancora possibile realizzare compiutamente la Grande Opera di trasmutazione spirituale, è quantomeno un approdo sicuro e preliminare e, soprattutto, non disprezzabile, visti gli eccessi e i deragliamenti sui binari della follia ai quali conducono i tanti, troppi pseudo maestri che imperversano in questa età del ferro con i loro metodi pericolosi e spesso controiniziatici, frutto di assoluta mancanza di consapevolezza di quanto essi stessi mettono in opera.

La ricerca costante di un punto di equilibrio, in ogni circostanza della nostra esistenza, è quindi la più salutare Medicina e il migliore antidoto alle forze del male le quali, lungi dall'estinguersi da questo piano della manifestazione, trovano la loro radice e la possibilità di contaminare e riprodursi solo dentro di noi in quanto esseri perfettibili, allorquando ci allontaniamo dal Supremo Artefice Dei Mondi per nostra volontà nella brama di sostituirci a Lui con l'obiettivo di dominare la Natura, il Creato e i nostri simili. Il male è solo il pallido riflesso, l'ombra capovolta del Bene e non può avere vita propria, così come non potrà mai avere l'ultima parola, né inficiare mai, in ultima







istanza, la Volontà di Dio. Ciò che riunisce, che ricompone, che ricostruisce, che risveglia in noi l'Intelletto d'Amore porta sempre, chiare e luminose, le Sue inconfondibili stimmate. Ciò che, al contrario, divide, logora, separa, stordisce e che risveglia in noi forme incontrollate di egoismo seguite dall'insorgere vorticoso di brame che affondano le loro radici nei piani oscuri e inferiori dell'essere porta sempre, inequivocabilmente, le stimmate del "male".

A compendio di quanto testé detto offriamo ai nostri benevoli lettori un breve passo dell'autore Michele Moramarco.

Le sue parole ci appaiono estremamente illuminanti sulla questione del punto di equilibrio, in quanto capaci di tradurre, con semplicità e sintesi, frutto di una *forma mentis* e di una evoluzione spirituale interiore chiare ed evidenti, quanto, a volte, resta impaludato nell'oscurità del linguaggio babelico. Parole che noi, naturalmente, condividiamo integralmente.

Il S : G : H : G : S : G : M :



«Poiché, pur ricercando conoscenza a suggello della fede, noi ci rendiamo conto che possiamo conoscere ben poco, sia per l'incommensurabilità dell'Intelletto d'Amore e l'infinità delle sue operazioni, sia perché l'Avversario ostacola con ogni

mezzo la nostra illuminazione, siamo attrezzati – e inclini – a dubitare delle nostre singole acquisizioni, senza che però ne siano scalfite le certezze globali retrostanti, vale a dire gli impulsi intimi, a nostro avviso discendenti da Dio, che ci hanno spinto a formularle, e che si compendiano in un ardente anelito al Regno. L'umanista cristiano Sebastiano Castellione scrisse nel XVI secolo un importante testo dal titolo"L'arte di dubitare"; il dubbio va infatti coltivato socraticamente, "ad arte", come propulsore della fede e della conoscenza, non come negazione corrosiva delle stesse. Noi crediamo che vadano evitati tanto l'irrazionalismo ultra-fideistico – matrice di abusi, vio-



Unity Torches – Stan Myers







lenze e dissacrazioni – quanto il razionalismo negatore, da cui provengono cinismo, astio e disperazione, e riponiamo la nostra causa in una fede "in primis" etica e latitudinaria, alimentantesi di quella ragione immaginativa che già fu degli zoroastriani e dei cristiani valentiniani. In altre parole, riconosciamo la consustanzialità di "ragione" umana e "Logos" divino, e partendo da un atto di fede – senza il quale l'esperienza spirituale manca del suo assioma fondante sviluppiamo la ricerca, tentando la traslazione delle fede/ricerca nella realtà intima, nelle costruzioni del pensiero, e infine nel comportamento morale e civile. a chiudere un "cerchio celeste".

Ripudiamo dunque la distruttività degli scettici ad oltranza, il cui orgoglio è simmetrico a quello degli pseudo-gnostici, che pretendono di spiegare tutto e di dettagliare le mappe dell'invisibile; tale orgoglio pseudo-gnostico è una malattia dell'anima che, presente già in talune aree dello gnosticismo antico, ha assunto valenze ancor più deliranti e perniciose nel mondo moderno, dove si ammanta di "scientificità".»

Da "Introduzione al mazdeo-cristianesimo" di Michele Moramarco, Casa Editrice Il Settenario, Bologna 2021, pag. 13-14 "Certezza, dubbio e ragione immaginativa".



Armonia tra Fede e Ragione – Ludovico Seitz (Galleria Dei Candelabri, Musei Vaticani)







L'Altruismo

Daniela



Pellicano – Cappella Palatina di Aquisgrana

«Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?».

Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso»

Matteo 22,33-39

uesti sono tempi oscuri, tempi in cui il mondo è dilaniato dalla sofferenza, dalla paura, dalla separazione. Un'esperienza senza precedenti per una generazione che non ha vissuto la guerra, la carestia, le grandi epidemie che decimavano senza pietà la popolazione, ma è cresciuta nel benesse-

re, nel "tutto e subito" e nell'illusione che pensare solo a se stessi potesse essere la strategia vincente per affermarsi ed essere soddisfatti.

Tempi oscuri, ma forse necessari perché è solo passando dalla rinuncia che si può comprendere il valore di ciò che non si ha più. Il valore di un abbraccio, di un sorriso, di un momento di convivialità e condivisione, il valore dell'altro che è il riflesso di noi stessi, il valore della vita.

Ma abbiamo davvero compreso? Perché è come se i miliardi di esseri umani che popolano questo pianeta, ormai sofferente e stanco, non avessero più occhi per vedere e orecchie per sentire, se non le proprie esigenze. È come se l'avere vissuto per troppi anni in un contesto sovraccarico di stimoli sensoriali, ma







svuotato di significati, avesse condotto verso un inesorabile obnubilamento interiore. Indolenza e superficialità sfidano quotidianamente non soltanto la capacità di sacrificarsi per il bene comune, qualità che dovrebbe essere intrinseca a ogni essere che vive in una società, ma addirittura l'interesse per il proprio bene. Atteggiamento, questo, incomprensibile e frutto di una situazione socio-culturale degradata dove anche l'egoismo "puro" è stato soppiantato dalla ricerca della soddisfazione momentanea dei propri bisogni. Una sorta di involuzione per cui non si tratta più di preoccuparsi unicamente di sé stessi, del proprio benessere e della propria utilità¹ in senso lato, ma di essere focalizzati sul "voglio ora" senza se e senza ma

Siamo davvero diventati così stolti e insensibili da non riuscire neanche ad essere egoisticamente altruisti? Perché persino il naturale "egoismo universale" ²imporrebbe di comportarsi in modo altruistico se da questo se ne può trarre un beneficio.

Si, sono tempi oscuri, tempi in cui è facile perdere la speranza e la fiducia che qualcosa possa cambiare, perché ad infettare l'intera specie non è soltanto il Sars-Cov2, ma qualcosa che può portare conseguenze ancora più nefaste: il personalismo egoico che snatura il concetto di diritti dell'individuo e porta alla sopraffazione, alla lotta, alla violenza, all'e-



Selfish People Make The World Go Round (dettaglio) – Melanie Vera

stinzione dell'uomo e, soprattutto, all'annientamento della sua natura divina.

Fortunatamente, in questo cielo nero, che a volte sembra soffocare ogni possibilità di salvezza, si intravede ancora la luce di alcune stelle. È la luce emanata da chi continua a rispondere all'odio con l'amore, mettendo il "voi" - che poi è il "noi" - davanti all'"io". Ma se nulla può sembrare più naturale che amare se stessi e gli altri, in realtà essere veramente altruisti implica l'aver raggiunto un alto grado di consapevolezza per essere disposti a sacrificarsi per l'altro.

È altruista il *bodhisattva* che rinuncia allo stato di beatitudine del nirvana

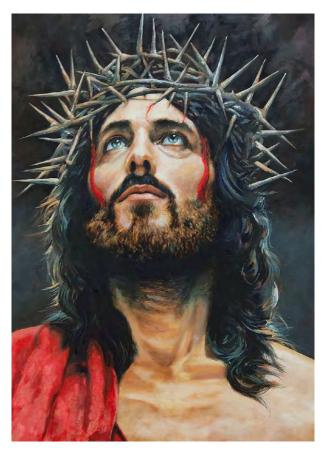
¹ Cfr. definizione di egoismo – Vocabolario Treccani

² Leviathan – Thomas Hobbes, 1951









Jesus of Nazareth (dettaglio) - Vincent Bello

e sceglie di continuare nel ciclo delle reincarnazioni per compassione verso gli esseri umani. È altruista Gesù, che predica l'amore per il prossimo e lo attua fino all'estrema conseguenza di sacrificare la propria vita per la redenzione dell'umanità. Ma sono altruisti anche il missionario, l'eroe, il volontario, il genitore, e tutti coloro che riescono a mettere da parte le proprie esigenze per il bene dell'altro.

Ma qual è il significato ontologico dell'altruismo? L'altruismo è insito nella legge di Natura o è un obbligo morale? Il vero altruismo esiste o è una forma subdola di egoismo per ottenere gratitudine e approvazione sociale, e quindi soddisfazione dei propri bisogni di appagamento?

La questione è in realtà tutt'altro che risolta e da secoli filosofia e scienza dibattono accesamente sul tema dell'Altruismo.

È interessante notare che il termine Altruismo (dal latino *alter* = altro) è stato coniato in tempi relativamente recenti dal filosofo francese Auguste Comte (1798-1857), padre del positivismo e della filosofia della scienza. Ciò potrebbe sembrare paradossale perché il positivismo, con l'esaltazione della scienza, della tecnologia e dell'imprenditoria ha in realtà piantato il seme di una società sempre più volta all'egoismo. Ma ciò non sorprende visto che lo stesso Comte, personaggio contraddittorio e aspramente criticato da alcuni dei suoi stessi seguaci, accanto alla visione scientifica ed anti-metafisica propinata, affiancava un'impostazione fideistica, una sorta di religione senza Dio che potesse guidare la società verso una meta più elevata, ossia la "Religione dell'Umanità". Secondo Comte, infatti, nello sviluppo dell'umanità si potevano identificare tre stadi: 1) lo stadio teologico, primordiale, in cui i fenomeni erano spiegati come risultato della volontà di esseri soprannaturali; 2) lo stadio metafisico, di transizione, in cui per spiegare i fenomeni si iniziava ad utilizzare la ragione e la presenza di forze impersonali (la Natura); 3) lo stadio positivo o scientifico, fondato sulla conoscenza e sull'esperienza verificabile, ispiratore di una vera e propria religione dove il "vivre pour autrui", un altruismo







(morale) frutto di una corretta educazione, avrebbe permesso di venerare l'intera umanità, il "Grande Essere" in cui ognuno dovrebbe identificarsi.

In realtà, prima di Comte, molti filosofi avevano dibattuto sulla questione utilizzando i termini di compassione, benevolenza e pietà. E se David Hume e Jean Jacques Rousseau sostenevano che l'uomo fosse altruista per natura, anche se la civiltà lo allontana da questi sentimenti innati, Pico della Mirandola affermava che siamo liberi di plasmare il nostro destino perché:

«[...] Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, rigenerarti nelle cose superiori che sono divine.»

Quindi, non si nasce altruisti o egoisti ma si sceglie chi essere.

Dal punto di vista evoluzionistico, pare che oltre all'uomo diversi animali tendono ad assumere comportamenti altruistici per conservare la specie. Questa forma di altruismo si manifesta anzitutto nei confronti dei "parenti", cioè di coloro con cui si condivide il patrimonio genetico. In questo caso, il sacrificio è ripagato dal vantaggio di selezionare e trasmettere i propri geni. Ciò spiegherebbe la propensione naturale alle cure parentali, ai comportamenti di dedizione verso i consanguinei fino ad arrivare alla difesa strenua di coloro che con noi condivido-



Are you happy with your choice? – Irene Kelman

no il sangue e addirittura al nepotismo. In senso più ampio, anche l'altruismo nei confronti di un membro del clan, seppur non geneticamente affine, prevede dei vantaggi per la specie perché si rafforza il gruppo e quindi la possibilità di sopravvivenza.

Perché allora essere altruisti verso i non consanguinei o verso un estraneo? Secondo alcune teorie, si aiutano gli altri per averne un beneficio o diretto (il beneficiato può ricambiare) o indiretto, visto che l'altruista ne ricava un vantaggio per la propria reputazione che renderà gli altri più disponibili ad aiutarlo (altruismo reciproco). Questa forma di altruismo può assumere le fattezze di vero e pro-









Simbiosi – Adam Burczyc

prio egoismo, visto che l'uomo ha bisogno degli altri per raggiungere i propri scopi e soddisfare i propri bisogni. Nel compiere il gesto di aiuto, la ragione permetterà di valutarne il vantaggio, anche a lungo termine, e il tutto sarà facilitato da norme sociali ed eventuali sanzioni che puniscono chi agisce contro l'altro o contro il bene della società. In quest'ultimo caso, però, non si tratta di quello che comunemente si intende come altruismo, cioè l'altruismo psicologico, ma di un altruismo morale o Utilitarismo, per cui ognuno agisce per massimizzare l'efficacia dell'intero sistema³.

Ci si potrebbe dunque chiedere se esiste un altruismo davvero altruistico, cioè senza che si abbiano o si prevedano ricompense dal nostro gesto. La risposta, probabilmente, è che non esiste visto che, in ogni caso, il nostro organismo sta bene quando fa del bene. Chi compie gesti di altruismo ne trae soddisfazione che si traduce in un minore stato di ansia sia Allo stesso modo, comprendere se l'altruismo sia geneticamente predeterminato o dipenda da fattori culturali, non dovrebbe avere quell'effetto "spoetizzante" tipico di chi approccia i comportamenti umani tramite la lente di ingrandimento della scienza, ma aiutarci a comprenderne la valenza universale.

Sulle influenze *nature versus nurtu-* re^4 sia la comunità filosofica che quella scientifica hanno infatti dibattuto a lungo. Sigmund Freud, ad esempio, sosteneva che non solo nasciamo egoisti (i bambini sentono soltanto i propri bisogni e mettono in atto ogni genere di strategia

per chi aiuta che per chi è aiutato. Questo, salvo che ci si senta sopraffatti e obbligati ad aiutare, nel qual caso il dover essere altruisti diventa fonte e non sollievo dall'ansia. L'Altruismo porta quindi benefici bidirezionali. Basti pensare che i comportamenti prosociali associati alla genitorialità migliorano la sopravvivenza della prole, ma anche la salute dei genitori. E gli stessi comportamenti prosociali possono essere estesi e determinare interazioni positive con gli altri esseri umani per consentire il benessere dell'intera società, inclusi noi stessi. Il fatto che però l'Altruismo abbia ricadute positive sia sul donatore che sul ricevente non dovrebbe, come spesso accade, sminuirne il valore ma, viceversa, esacerbarne il significato positivo.

³ Jeremy Bentham, 1748-1832

⁴ L'allitterazione "nature vs nurture" indica la contrapposizione tra la natura, intesa come patrimonio genetico, e l'ambiente, come vissuto e cultura.







per soddisfarli, incuranti di tutto e tutti) ma continuiamo ad esserlo anche se, per conformarci al nostro ideale di quello che vorremo essere, attuiamo comportamenti altruistici. Alla visione freudiana si sono contrapposti però i risultati di alcuni studi sociologici. Negli anni settanta, il Six Cultures Project⁵ ha ad esempio evidenziato come bambini molto piccoli mostravano comportamenti spontanei di aiuto verso gli altri, anche se questo comportamento prosociale era molto influenzato dalla cultura di appartenenza. Le differenze familiari e culturali diventano quindi molto rilevanti e influenzano la nostra posizione nello spettro egoismo-altruismo, dove agli estremi della curva si trovano da un lato gli antisociali, insensibili e indifferenti agli altri, e dall'altro gli altruisti zelanti che adottano misure estreme per aiutare gli altri sacrificando se stessi⁶.

Ultimamente, la ricerca scientifica ha anche cercato di comprendere se queste differenze potessero essere spiegate dal punto di vista neurobiologico. E, in effetti, è noto da tempo il coinvolgimento di specifiche aree cerebrali (amigdala, corteccia prefrontale, corteccia cingolata anteriore, ipotalamo, ippocampo), nonché di ormoni e neurotrasmettitori (dopami-



Brothers Hugging - Vickie Wade

na, serotonina, vasopressina, ossitocina), nell'elaborazione emotiva dell'empatia⁷, substrato dell'Altruismo.

Il risultato dei vari studi scientifici è, come spesso accade, solo in apparente contraddizione con la visione filosofica o religiosa. Tutti, infatti, concordano che soltanto tramite l'empatia, cioè "con-vibrando" con l'altro, è possibile comprenderne i pensieri, le emozioni e la richiesta di aiuto che, facendoci provare il suo stesso dolore, ci spinge a tendere la mano, a esercitare benevolenza e compassione. Benevolenza e compassione che attivano

⁵ Whiting BB, Whiting JWM, and Longabaugh R. Children of Six Cultures: *A Psycho-Cultural Analysis*. 1975; Cambridge, MA: Harvard University Press.

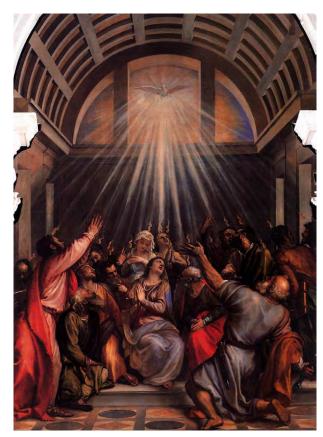
⁶ Sonne JWH and Gash DM. Psychopathy to Altruism: *Neurobiology of the Selfish–Selfless Spectrum*. Frontiers in Psychology. 2018; 9:575.

⁷ de Waal FsBM and Preston SD. *Mammalian empathy: behavioural manifestations and neural basis*. Nature Reviews Neuroscience. 2017; 18:498–509.









Discesa dello Spirito Santo – Tiziano

i circuiti neurali di ricompensa dell'altruista rinforzandone il comportamento positivo. Benevolenza e compassione che sono *conditio sine qua non* affinché una comunità sociale possa svilupparsi e sopravvivere nel tempo. Benevolenza e compassione che sono valori fondamentali in diverse se non in tutte le religioni.

Amare noi stessi e gli altri è quindi una legge di Natura, una regola intrinseca alla vita che non possiamo non rispettare sia come uomini che, a maggior ragione, come iniziati.

Ecce quam bonum et quam jucundum abitare fratres in unum⁸

Essere un iniziato egoista è quindi quasi un ossimoro! L'egoismo separa e la separazione ci allontana sempre più dalla *Reintegrazione*. È possibile amare il Creatore se non amiamo le sue creature? Se dimentichiamo che "ogni essere creato riceve un raggio della sostanza divina"? È possibile mirare al perfezionamento interiore se non nella consapevolezza che proveniamo da un Tutto che è un Uno indivisibile?

Allora non avrà più importanza analizzare i meccanismi molecolari, le cause genetiche o epigenetiche che ci spingono ad essere altruisti, ma soltanto chiudere gli occhi, sentire nella pienezza del silenzio le vibrazioni dell'unione e amare l'altro senza condizioni.

Daniela



8 Salmi, 133







I Guanti

Giovambattista



I Guanti – Alpha

To degli ornamenti che il massone non cambia nel corso dei primi tre gradi della sua vita iniziatica è il guanto. Questo accessorio, di particolare e notevole importanza simbolica, è purtroppo poco trattato dagli studiosi massonici, difatti ben poche parole sono state dette e scritte su questo indispensabile simbolo massonico.

La storia di questo accessorio ci porta a origini antiche tanto da ritrovarne tracce già nei popoli egizi, greci e romani, nonché in quasi tutte le tradizioni nordiche.

Considerando che al nord il guanto poteva servire per proteggersi dal freddo, risulta particolarmente improbabile che se ne facesse lo stesso uso in Egitto, in Grecia e in ogni caso nel Medio Oriente, dove la temperatura non raggiunge particolari punte di freddo tali da giustificarne l'utilizzo.

Si può formulare la teoria che il guanto fosse ritenuto un fregio di riconoscimento che si indossava in particolari occasioni per questioni cerimoniali, rituali o più semplicemente per far notare il proprio ceto sociale, il rango o per chissà quale altra ragione.

Una conferma a questa teoria la troviamo nello studio degli usi e costumi dei paesi nordici, i quali, spandendosi in diversi periodi per l'area mediterranea e medio orientale, portarono questo accessorio come riconoscimento di casta e quindi di rango.









Carolus Magnus – Albrecht Dürer

Parimenti, con l'inizio del medio evo, i nobili e i re iniziarono a indossare e a fregiarsi sempre più del guanto, di conseguenza questo accessorio divenne poco a poco sempre più un simbolo di autorità, di potere e nobiltà. Epiche furono le sfide tra nobiluomini con il famoso lancio del guanto. Dal medio evo a oggi, nonostante le volgarizzazioni e le mode, l'uso del guanto è rimasto privilegio quasi esclu-

sivo di militari, ambasciatori, scuole iniziatiche e di particolari mestieri. Inoltre, è imposto in alcune cerimonie profane, anche se di origine iniziatica ma tuttora volgarizzate (lauree, carriere militari, ecc.).

Credo che sia interessante citare due "leggende" sui guanti, in un mondo che per un verso o per l'altro è un po' famigliare a tutti noi: quello del cameriere.

Una di queste due "leggende" spiega che i guanti furono usati per nascondere il colore della pelle della servitù. Infatti, molto spesso la servitù nel passato era considerata di razza o di casta inferiore o differente da quella che sedeva abitualmente ai banchetti, quindi l'eventuale inquinamento da parte di questi "camerieri" nel toccare e nel portare il cibo, che doveva essere consumato, veniva scongiurato dall'indossare i guanti. L'altra, forse la più veritiera, dice che i guanti sono sinonimo di maestria e di perfetta manipolazione degli arnesi da lavoro; in virtù del fatto che un "Maitre" poteva fare qualsiasi lavoro senza intaccare la bianca purezza degli stessi e che quindi aveva acquisito l'arte in modo perfetto.

Per il nostro soggetto possono esistere diversi modi di interpretazione, e in questo studio ne vedremo alcuni.

La cosa che salta immediatamente all'occhio guardando i guanti è che il loro colore è bianco, che scaldano le mani e che possono assomigliare in qualche modo a un albero, con tronco e rami, dove la linfa vitale è rappresentata dalla mano.







Aiutandoci con qualche testo massonico, capiamo quanto questo simbolo non sia un semplice accessorio di significati più o meno celati.

Il significato principale ci viene dato dal rituale di iniziazione al grado di Apprendista, nel perenne ricordo dei nostri impegni e di questa eredità che non deve mai essere offuscata con atti e pensieri e nella raccomandazione che quel massone che li indossa, li deve mantenere sempre puliti e puri come quando li ha ricevuti.

Il giorno dell'Iniziazione il Maestro Venerabile, dopo aver consegnato il grembiule, porgendo i guanti, dice: "questi significano il dovere, il Libero Muratore deve mantenere sempre vita illibata nella fedeltà al nostro Ordine. Non offuscatene mai il candore. Le mani di un Libero Muratore devono restare sempre pure".

Nonostante siano poche parole, esse pongono sul neofita una forte carica e una responsabilità notevole. Se prendiamo ad esempio il primo verso, possiamo notare il grande incitamento alla missione che il "muratore" dovrà svolgere nell'ambito massonico, rammentando costantemente a sé stesso "dovere e fedeltà".

La frase successiva, con un potente ammonimento come quello di non offuscarne mai il candore, insieme all'ordine perentorio che le mani di un Libero Muratore devono restare sempre pure, responsabilizza anche sul piano dell'azione il lavoro che lo stesso deve svolgere nell'Ordine e nel mondo profano.

Lasciando da parte altri significati che

sono propri di questa formula rituale, io credo che questi siano semi che dobbiamo coltivare in ognuno di noi.

Troviamo, nel libro scritto dal Boucher, che i guanti simboleggiano anche l'estraneità all'assassinio del Maestro Hiram, il Maestro che provvedeva alla costruzione del Tempio.

Questo Re, Architetto e Caposquadra, simbolo della saggezza, dell'arte e del lavoro, questo Maestro nella sua triplice essenza Spirituale (re), Intellettiva (architetto) e Materiale (muratore) fu trovato sotto una pianta di Acacia dai fedeli fratelli Maestri e trasportato nella sua triplice tomba. Si stabilisce da quel momento che tutti i massoni indossino guanti bianchi in segno della loro non colpevolezza.

Nell'uso del guanto, dettato nei canoni dell'Ordine, possiamo individuare tre fasi sulla storia di questo accessorio; anticamente era l'Apprendista che doveva fare omaggio alla loggia di un paio di guanti, proprio per dimostrare che donava sim-



Hammer – Jodi Hills







bolicamente il proprio spirito ancora non nato all'Ordine e alla fratellanza; poi, col tempo, questa formula si trasformò per dare luogo a quella donazione delle tre paia che dovevano essere così ripartite: un paio regalate alla loggia, un paio alla donna che stimava di più e il terzo paio che doveva essere indossato durante i lavori.

Oggi il guanto viene donato dalla loggia all'iniziato proprio per poter sottolineare maggiormente i doveri e le responsabilità ch'egli accetta prendendo quel bianco accessorio.

Sulle speculazioni che possiamo fare sul guanto, oltre a significare quanto detto precedentemente, possiamo interpretare questo accessorio come un simbolo di protezione, di copertura e di distacco. Inoltre, il colore bianco lo possiamo identificare con la luce, l'assorbimento e forse anche l'illuminazione.

I guanti di solito viaggiano in coppia, uno copre la mano sinistra e uno la mano destra, quindi non li possiamo definire simboli raffiguranti il centro; possiamo però definirli simboli della circonferenza. Dal mio personalissimo punto di vista li accosterei alla natura attiva nonostante non agiscano consapevolmente.

Se accettiamo questa ipotesi, si può notare che essi non sono un simbolo dell'archetipo o appartenente a quella categoria di simboli propriamente centrali come il cuore, il punto ecc...

Indossandolo, il guanto diventa copritore del nostro rapporto con le cose, in quanto opera in loggia con le nostre idee dato che tocchiamo ogni cosa con rispetto e amore.

Per tornare al paragone sulla collocazione di questo simbolo sulla circonferenza, i guanti diventano i due piatti della bilancia, dove ovviamente il cuore diventa il centro di valutazione nella misurazione con l'ago di questa ipotetica bilancia che ha sede nel cervello. Gli stessi diventano lo Yin e lo Yang dell'azione, sia temporale che spirituale dell'uomo, tenendo, in virtù della tradizione, le chiavi del potere.

Essendo di colore bianco, conferiscono a chi li possiede le proprietà di tutte le cose e di tutte le conoscenze.



Hand-eye coordination – Dreamer Mala









Catena d'Unione – Anonimo

Ritornando a significati più vicini al grado di Apprendista, ho notato che il guanto non solo protegge e copre, ma conserva pure; esso permette di trattenere quei fluidi che scaturiscono dalle nostre mani.

I guanti si tolgono a fine lavoro quando si fa la catena d'unione, perché? Forse perché la catena d'unione è il momento in cui tutti i massoni, al di là del tempo e dello spazio, si toccano sia spiritualmente che materialmente e che quindi questa energia, fino ad allora conservata, possa farci diventare, senza distinzione di grado o di lavoro, un unico massone, protetto, coperto e distaccato dal profano, nel simbolo che in quel momento diventa guanto che è il Tempio.

È mia opinione pensare che i guanti bianchi ci ridonano nell'insieme uno stato originale, inteso proprio come nascita prima, come prima generazione o come si voglia comunque chiamare l'inizio. In questo caso sento che porta a uno stato di purezza, a uno stato di assoluta ignoranza e alla spontaneità naturale tanto cara ai taoisti; e questo per via del colore, del fatto che viene dato alla nascita sacra dell'uomo, dopo dure prove, sarà quel senso di calore e di protezione che ogni neonato sente nello stringersi al cuore della mamma... sarà...

Questo ritorno alle origini, che simbolicamente facciamo indossando i guanti, non ci dispensa dal comportarci come dei bambini assetati di comprendere, tutt'altro, deve sempre più infonderci l'ingenuità nel chiedere, nel fare esperienze sempre di prima persona, con la semplicità di un bimbo, togliendo quell'orgoglio che molto spesso ci chiude la porta della conoscenza non facendoci mai dire... forse può essere anche così.

Giovambattista



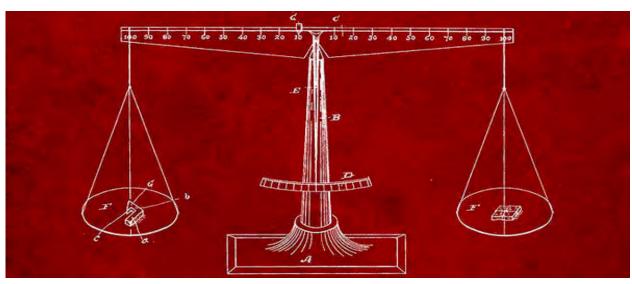






L'Equilibrio degli opposti è la virtù dei Saggi

Christian



Scales Of Justice Patent (dettaglio) - Cole Borders

'ombra, ossia la nostra parte peggiore, non dev'essere "rimossa" diversamente la nostra vita diventerebbe totalmente squilibrata e priva di gioia, ma deve essere integrata nella personalità. Ciò significa che gli opposti devono essere entrambi presenti e in perfetto equilibrio tra di loro, altrimenti verrebbe inficiata la funzionalità dell'intera personalità, dell'intero sistema!

Per raggiungere l'illuminazione è sbagliato isolarsi in un eremo e patire la fame e la sete perché l'abitudine alle privazioni e agli stenti porterebbe inevitabilmente a prediligere la sofferenza e a rinnegare le cose belle della vita! La vita è dualità. Per fare trionfare il bene non si deve "rimuovere" il male! Ogni cosa ha sempre due facce, ovvero vantaggi e svantaggi, qualità positive e negative. E le caratteristiche negative si manifestano quando diventano esagerate. La stessa natura, quando esagera e si scatena superando certi limiti, semina distruzione e morte; e l'organismo umano, che è la massima espressione della perfezione della natura, si ammala e muore prematuramente quando eccede superando ogni limite!

Una corda di violino, per emettere le sue note melodiose, deve essere tesa al punto giusto, ma se viene tesa troppo si spezza! Qualunque virtù si trasforma in vizio e in difetto quando diventa eccessiva.

La prudenza, per esempio, è una delle







quattro virtù teologali e indica equilibrio nell'agire e nel parlare per non esporsi a inutili rischi. Ma se una persona esagera in fatto di prudenza trasforma la sua virtù in difetto, come nel caso dell'automobilista che va troppo piano sull'autostrada perché intralcia il traffico e diventa pericoloso quanto quello imprudente e spericolato.

Pertanto, chi è eccessivamente flessibile è ossessionato dalla sua qualità rimossa: la rigidità! Viceversa, chi è eccessivamente rigido, è ossessionato dalla mancanza di flessibilità! Ovviamente è sempre una questione di grado.

Una donna o un uomo esageratamente innamorata(o) vive con la paura di essere abbandonata(o) perché ha rimos-



Equilibrist – Nadja Jovanovic

so il suo sano distacco, ossia è talmente attaccata al partner da non poter essere ricambiata(o) allo stesso modo, e perciò soffre le pene dell'inferno.

Tra l'altro, il vero amore è desiderare la felicità del partner e non il bisogno struggente di stare insieme a lui(lei), il non poter fare a meno di lui o di lei: questo desiderio è soltanto attaccamento, e proprio per tale motivo l'amore è causa di sofferenza.

Una persona esageratamente pulita vede lo sporco dappertutto.

Bere troppa acqua è dannoso come berne poca.

Ogni cosa, dunque, ha sempre qualità positive e negative, e quelle negative si manifestano quando sono esagerate, perché in tal caso si rimuove il polo opposto e ci si allontana dall'equilibrio e dal giusto mezzo. L'equilibrio degli opposti è il sale della vita!

Non solo; le qualità negative sono quasi sempre nascoste o ignote e si manifestano solo dopo un certo tempo. Ogni nuova scoperta manifesta la sua faccia nascosta solo in un secondo momento. Al momento della scoperta, e in generale all'inizio di un evento, si conoscono soltanto le buone intenzioni.

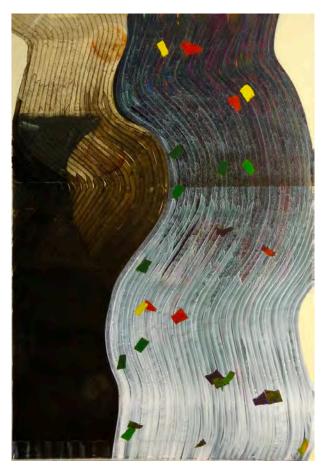
Il destino cambia di giorno in giorno in funzione delle nostre scelte, e noi abbiamo sempre l'ultima parola, purché non dipendiamo dagli altri. I nostri errori e le nostre angosce sono causati dalla nostra ignoranza e dalla nostra inesperienza.

Per rimanere in auge ci vuole ancora più impegno che per arrivarci; ugual-









"Wechselstrom" (alternating current) – Bernhard Lehmann

mente, ci vogliono più fondi per la manutenzione che per la costruzione di una nuova opera, e per tali motivi tante infrastrutture versano in brutto stato.

Ogni cosa si desidera fino a quando non ce l'abbiamo e soprattutto quando la perdiamo.

Il fatto che compaia subito un nuovo desiderio quando quello precedente è stato realizzato rappresenta una vera fortuna.

Dobbiamo essere grati di stare tra i primi o nella media grazie al nostro impegno serio, costante e misurato, ma evitare di voler essere per forza il primo della classe perché già essere tra i migliori è logorante. Essere troppo potenti o restare a lungo il leader assoluto è oltremodo stressante e rischioso per la salute perché i nemici diventano sempre più sfrontati. Anche l'atleta che vuole vincere per forza, che vuole essere campione a tutti i costi, rischia di barare, di doparsi, di drogarsi e di fare una fine ingloriosa distruggendo la propria stessa vita! È successo tante volte!

Bisogna capire che la condizione umana è soggetta alla legge dell'alternanza, ossia agli alti e bassi, e farsene una ragione! Insomma è normale salire, ma anche scendere... Il segreto è accettare di scendere al momento propizio, per non soccombere, mettendosi volontariamente da parte, perché poi si risalirà di nuovo e ancora più in alto!

L'accettazione della realtà e di sé stessi libera dal dolore, dalla paura e dagli errori e spinge a rimboccarsi le maniche e ad affrontare il cambiamento. I problemi persistono soltanto quando si fa resistenza. Così è per tutti.

Bisogna evitare di voler essere per forza "prime donne" perché si cade nell'invidia, nella malevolenza e nelle esagerazioni diventando vittime o/e carnefici. E augurando il male al nostro avversario, non facciamo altro che attrarlo su noi stessi. Dobbiamo invece rallegrarci dei successi altrui, di chi fa meglio di noi, di chi si è impegnato più di noi, e dobbiamo augurargli ancora più trionfi, più felicità e più ricchezza! In tal modo sfuggiamo ai morsi dell'invidia e attiriamo la fortuna









Human Head Mind Brain Spirit Powerful Energy Universe – Benjavisa Ruangvaree

anche su noi stessi! Infatti la nostra mente inconscia crea sempre ciò a cui pensiamo più spesso, per cui se auguriamo il male al prossimo, lo auguriamo anche a noi stessi proprio perché l'inconscio si auto programma per il male.

Ed anche per questo motivo è importantissimo avere un atteggiamento di gratitudine verso la vita e coltivare l'equanimità, in modo da evitare il pensiero dualistico che ci fa giudicare le persone e classificarle in amiche e nemiche, simpatiche e antipatiche, buone e cattive. In realtà una persona è giusta e normale proprio quando sa essere allo stesso tempo buona e cattiva perché il nostro comportamento dipende dal contesto: siamo in grado di difendere noi stessi e le nostre cose dalle pretese altrui soltanto se non

abbiamo rimosso l'attaccamento, l'aggressività, la grinta e la cattiveria!

La qualità della nostra vita dipende dalla qualità dei nostri pensieri. Per restare sereni, godere di buona salute e vivere nella prosperità è necessario non prendere la vita troppo sul serio, ridendo magari delle nostre stesse debolezze e non disperarci per i temporanei fallimenti; e felicitandoci sinceramente per le fortune altrui, creiamo le condizioni propizie che ci stimolano a rimboccarci le maniche e a promuovere la nostra realizzazione.

I pensieri creano la nostra realtà perché diventano una credenza che programma il nostro inconscio sia nel bene che nel male, per cui se pensiamo di essere audaci lo saremo per tutta la vita e ugualmente se pensiamo di essere timidi. Ed ancora, se pensiamo di essere sfortunati lo saremo per tutta la vita e ugualmente se pensiamo di essere fortunati.

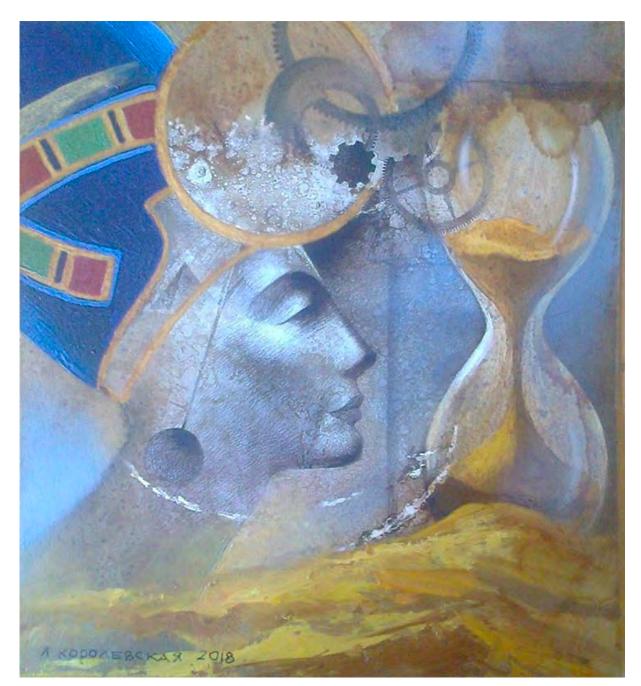
Ciò che pensiamo di essere noi lo comunichiamo inconsapevolmente agli altri e gli altri altrettanto inconsapevolmente lo percepiscono adeguandosi nei loro comportamenti verso di noi. Pertanto, se comunichiamo sentimenti di cordialità e di fiducia, le persone che incontriamo ci rimanderanno un feedback fatto di sorrisi e di stima; al contrario se comunichiamo arroganza e aggressività gli altri saranno immancabilmente ostili nei nostri riguardi: in questi casi si realizza una profezia auto avverante!

Christian









Time of changes – Korolievskaia Lana







CANTAMI O DIVA

In memoriam

Le Sacre Sinfonie del Tempo

Franco Battiato

«Le sento più vicine le sacre sinfonie del tempo con una idea: che siamo esseri immortali caduti nelle tenebre, destinati a errare; nei secoli dei secoli, fino a completa guarigione.

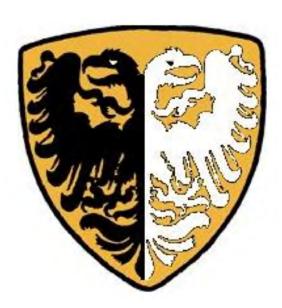
Guardando l'orizzonte, un'aria di infinito mi commuove; anche se a volte le insidie di energie lunari, specialmente al buio, mi fanno vivere nell'apparente inutilità nella totale confusione.

... che siamo angeli caduti in terra dall'eterno senza più memoria: per secoli, per secoli, fino a completa guarigione.»









Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email: redazione@misraimmemphis.org
specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.
Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito www.misraimmemphis.org



......